

Prima che il cemento ne spegnesse il fascino

Franco D'Angelo

Nei ricordi più lontani, l'anno preciso nel quale gli eventi si sono verificati è il particolare che mi sfugge per l'esatta ricostruzione degli eventi che voglio riferire.

Per questo motivo sono costretto a dire che non so esattamente se i fatti che sto per narrare siano accaduti nel 1953 o nel 1954, oppure si svolsero effettivamente nei due anni contemporaneamente, o ebbero inizio un anno precedente o successivo. Sono certo che erano gli anni in cui avevo iniziato a lavorare e quindi disponevo di uno stipendio; la sera frequentavo un corso presso una scuola di lingue inglesi che aveva sede nei pressi di Piazza Ungheria (così come viene chiamata ultimamente) e precisamente in Via Maiorana. Suppongo, perché non ne ho la certezza, che le lezioni si concentrassero in due o tre giorni della settimana, in un orario che doveva aggirarsi tra le 20,30 e le 21,30. A quell'ora della sera ero il più giovane degli allievi. L'insegnante di lingua inglese del mio primo anno di corso era un giovane della Gran Bretagna, forse addirittura di Londra, molto magro e alto; i lineamenti del viso erano marcati dalle prime rughe, i capelli chiari e ricci pettinati con la riga laterale e, sul naso, portava gli occhiali. Era molto serio e scrupoloso in cattedra ma, dopo la lezione, s'intratteneva a parlare, in

perfetto italiano, con noi alunni che avevamo abbandonato i banchi e, in piedi, circondato la cattedra o la sua persona. Si chiamava David W. e dava del tu.

Quest'atteggiamento del professore lo trovavo insolito e gradevole. Ora, a David, dopo la lezione, chiedevamo una corretta forma d'espressione di una frase inglese, la posizione dell'accento in una parola insolita, ma anche un commento sull'ultimo film in programmazione nei cinema o su un recente fatto di cronaca. Le risposte di David erano lunghe e articolate e comprendevano anche delle domande all'interlocutore. Però, durante la prolungata discussione, succedeva che il gruppo d'ascoltatori si assottigliasse di continuo. Non avendo alcuna fretta restavo ad ascoltare loro finché il custode, un ragazzo anche lui, ci spingeva fuori dalle aule, sulle scale, per chiudere la scuola. Per questo motivo una sera ci trovammo in strada, David ed io, da soli. Continuavamo a parlare animatamente ed io non sapevo che fare: interrompere la discussione e salutare o aspettare che interrompesse lui? Ma David non s'interruppe: mi chiese anzi



se volevo fare una passeggiata per continuare a parlare.

Nella mia città ci sono certe sere invernali che non fa freddo, il cielo è terso di nubi e le stelle brillano intorno alla luna a fette o piena. Inoltre, in quegli anni, la gente era davvero rada; il traffico automobilistico, scarso di giorno, era inesistente di sera, il silenzio ingigantiva il suono delle voci e bisognava abbassare i toni. In queste condizioni ci si sentiva padroni della città. Dato che quella sera possedeva le caratteristiche anzidette dissi di sì a David che, spontaneamente, si diresse lungo la via Ruggero Settimo in direzione di Piazza Politeama e, successivamente, s'inoltrò in Via della Libertà scegliendo il grande marciapiedi di destra, quello sul lato del Cinema Olimpia. Per chi non lo sapesse la Via della Libertà è un lungo rettilineo alberato di platani, ma i primi 700 metri sono molto larghi suddivisi in tre carreggiate e quattro marciapiedi. I due marciapiedi della carreggiata centrale sono destinati alle passeggiate e i due marciapiedi minori fanno da bordo a palazzetti e villini dei primi anni del novecento circondati da un piccolo giardino chiuso da una bassa cancellata. Le cancellate non sono più in ferro ma in grate di cemento. Nel bagaglio della mia memoria le cancellate erano di ferro e il rito della passeggiata domenicale con mio cugino al fianco, le mie due cugine maggiori alle nostre spalle e genitori e zii ancora dietro a chiudere il corteo, è un ricordo indimenticabilmente gioioso. La nostra destinazione era il Giardino Inglese che negli anni quaranta era stato ribattezza-

to Villa Crispi per la guerra ideologica contro le iniziative politiche degli inglesi.

Non venga in mente ad alcuno di andare a cercare le palazzine ed i villini con giardinetto, uno dei quali aveva, nello spazio tra due brevi rampe di scale appoggiate alla facciata, una gabbia di cinguettanti uccellini, meta di bambini festanti. La maggior parte di questi villini negli anni sessanta e settanta del novecento sono stati abbattuti e trasformati in enormi palazzi di civile abitazione con ammezzati per società d'assicurazioni e con negozi di gioielli, abbigliamento, calzature, banche nello spazio di giardinetti.

La scelta di David di percorrere insieme la Via della Libertà non ricordò a me, in quel momento, le gioie infantili, semmai esse potevano rivivere nel subconscio, ma in superficie non provavo questi. Inoltre, ormai ero cresciuto, avevo viaggiato e viali simili o più belli ne avevo visti parecchi: i viali di Torino che, a loro volta, sono superati per maestosità dai viali di Parigi. A quell'ora della sera inoltrata la Via della Libertà, illuminata soltanto dalla luce dei lampioni, era diversa da quella in pieno giorno: l'atmosfera era ovattata, soffice e della prospettiva non si vedeva la fine. David ed io, dunque, cominciammo a percorrere il largo marciapiedi sgombro di passanti; alla nostra destra, oltre la strada minore, avevamo una parete di costruzioni basse, prima che il cemento ne spegnesse il fascino, e alla nostra sinistra una lunga fila di platani dai tronchi pezzati e dai rami non del tutto spogli delle foglie secche. David mi parlava di ...



Clinica Oculistica dei Prof. D'AMICO
Docente e già Aiuto nella R. Università di Roma.
PALERMO - Viale della Libertà
Ingresso Via Trapani 1.
Consultazioni ore 9-11 e 17-19.



VILLINO DELIELLA

PALERMO



Via Libertà, Villa Realmena
Giardino inglese



*Argomenti simili: Da
Vittorio*